

AUGURI DI NATALE DA PARTE DELLA PRESIDE

In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito della interminabile pandemia, occorre che ciascuno di noi trovi dentro di sé uno stile che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza, anticipando, nella fermezza e nella gentilezza, il senso promettente e sorprendente della vita, con un agire non tanto e non solo solidale, ma sinceramente fraterno. La vita in questo tempo difficile richiede molte virtù: l'onestà, il discernimento, la prudenza, la fermezza, la mitezza, il senso dell'umorismo e alcune che mi sembrano particolarmente necessarie oggi, come la lungimiranza, la stima di sé e la resistenza. Ma per il servizio al bene comune, insieme a queste virtù, è necessario uno stile che forse possiamo definire con la virtù della gentilezza. Per gentilezza non intendo solo le "buone maniere", ma quell'espressione della nobiltà d'animo in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione e pazienza.

La lungimiranza

Ciascuno di noi non può sottrarsi alla pressione dell'urgenza per le emergenze che talora scuotono il convivere degli uomini e delle donne. Succede, però, che il singolo individuo, incline a pensare solo a sé e a ritenersi il centro dell'universo, secondo un individualismo troppo diffuso e troppo approvato, ritenga che i suoi desideri, bisogni, pretese, tutto sia legittimo e urgente.

La saggezza suggerisce di avere tempo e animo per considerare le situazioni e le richieste, le proteste e le pretese con un certo distacco per distinguere nell'immediato le emergenze vere e le urgenze artificialmente create. Nello stesso tempo, la saggezza richiede l'attitudine e la pratica della lungimiranza.

La famiglia è principio generativo della società se trova nella società condizioni di vita serene, sane, per alleanze educative che rendano l'educazione l'impresa comune che semina in città un futuro desiderabile.

Pensando alla priorità da dare alla famiglia rifletto anche sulla necessità di promuovere e di curare la gentilezza nella relazione tra i membri della famiglia, in un rapporto di reciprocità. Quanto è importante per i figli poter vedere i genitori che si trattano con gentilezza, anche nell'affrontare le tensioni che inevitabilmente emergono in famiglia. L'alleanza nella famiglia tra l'uomo e la donna, nella stima e nella gentilezza reciproche, è una promessa di bene per i figli.

La città invecchia, popolata da troppi rapporti spezzati. La città intristisce senza la festosa voce di bambini che giocano. La città si innervosisce, intrappolata in un'eccessiva frenesia di risultati che non lascia tempo per le domande e per gli affetti. È necessaria, però, una mentalità nuova, una proposta di ideali di vita che sia offerta con la gentilezza della testimonianza, con l'argomento persuasivo della gioia di famiglie che donino con i figli e le figlie un futuro alla città. Le famiglie chiedono che nelle istituzioni si riconosca il volto gentile dell'alleanza piuttosto che la complicazione e la freddezza della burocrazia.

La stagione indefinita del Covid-19 ha diffuso, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, svariate forme depressive, con un aumento considerevole dei disturbi

alimentari sino alle forme estreme della bulimia, dell'anoressia, del buttar via la vita nei rischi estremi.

È urgente consolidare un'alleanza per accompagnare le giovani generazioni verso il loro futuro. Sembra che abbiamo tutti i mezzi per spingere avanti i giovani, per predisporre condizioni propizie per realizzare ogni desiderio, ma non siamo in grado di dire verso dove convenga andare, non siamo in grado di dimostrare con semplicità, sincerità e gentilezza che vale la pena di diventare adulti.

Il clima lamentoso e scontento, la predisposizione a preferire la critica alla proposta, sembrano lasciare il messaggio che l'esperienza degli adulti è poco utile, i risultati conseguiti hanno avuto un prezzo troppo alto nell'impatto ambientale e sociale, i debiti accumulati pesano come una minaccia sul futuro.

L'alleanza educativa non potrà essere solo la stesura di protocolli, il reperimento di risorse. Offrire una speranza è, infatti, la prima opera educativa e motivare la stima di sé è la condizione per convincere a intraprendere il viaggio della vita. Occorre, dunque, consolidare gli itinerari della fiducia (del fidarsi e dell'affidarsi) per offrire testimonianza che la vita buona è possibile e auspicabile, che la vita ci consegna, anche nella fatica della crescita, il volto della sorpresa e della promessa.

In riferimento all'emergenza educativa, o al pericolo di una «catastrofe educativa», come si esprime papa Francesco, in questo tempo tribolato, penso all'importanza del ruolo educativo e formativo della scuola. Nella scuola si incontrano stabilmente le generazioni, i ragazzi imparano non solo nozioni, ma a relazionarsi con gli altri; tutte le famiglie, così come sono, possono trovare in essa un punto di confronto. In quell'intreccio dell'umano che è la scuola, ognuno è chiamato a vivere, imparare e trasmettere gentilezza in tutte le relazioni per promuovere vita buona.

Ma la motivazione alle scelte promettenti per la vita richiede non solo la minaccia di castighi: piuttosto è essenziale quella gentilezza della conversazione che trasmette la persuasione che la vita è un enigma incomprensibile, che il futuro è promessa e responsabilità, non una minaccia, che ciascuno, così com'è, è adatto alla vita, è all'altezza delle sfide, è degno di essere amato e capace di amare.

La gentilezza della conversazione è capace di quell'umorismo milanese che sdrammatizza con benevolenza, corrode i miti del grandioso, sa prendere le distanze dalle mode imposte dai social, si prende gioco della presunzione e dell'esibizione.

La fierezza

La complessità delle situazioni, l'insistenza della comunicazione pubblica e dei social nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell'umanità.

Non possiamo chiuderci in noi stessi, costruendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una scuola, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare.

Non possiamo limitarci alla denuncia e all'aspettativa che qualcuno faccia qualcosa, e ci infastidisce il lamento, perché siamo coscienti dei talenti ricevuti e fieri di poterli trafficare per continuare a scrivere una storia che meriti di essere raccontata.

La gentilezza è il tratto necessario a creare un clima costruttivo e a rendere più sciolti i compiti, le responsabilità, il lavoro quotidiano di noi tutti. La gentilezza si esprime nel trattare gli altri con rispetto, nell'apprezzare il bene che si compie, nel ringraziare per il lavoro ben fatto.

Anche quando il bene è compiuto da persone antipatiche, anche quando si devono denunciare le cose storte e criticare scelte sbagliate, si può dissentire senza insultare, si può provvedere con fermezza ma senza disprezzo, si può correggere senza disprezzare.

Noi che siamo grati per il bene che si compie abbiamo anche la responsabilità di promuovere la partecipazione di tutti alla vita delle comunità e dell'intera società civile.

L'attenzione ai giovani non è solo accondiscendenza alle loro aspettative: soprattutto i giovani non devono pretendere che siano create condizioni favorevoli alla realizzazione dei loro sogni. Piuttosto sono chiamati ad avere progetti e a rimboccarsi le maniche per eseguirli, sono chiamati a considerare le sfide e a farsi avanti per affrontarle, sono chiamati a vivere la loro vita ad avere stima di sé.

La vita condivisa è più ospitale, promettente e rasserenante quando ciascuno offre con gentilezza il suo dono, il suo contributo. La reciprocità tra uomini e donne moltiplica il bene e genera futuro se risplende in ogni cosa, anche nella gentilezza: forse è spontaneo, ma certo riduttivo, fare della gentilezza un tratto caratteristico dell'animo femminile e della fortezza un tratto caratteristico dell'animo maschile. Piuttosto è urgente promuovere una capacità di apprezzamento reciproco della pluralità dei linguaggi gentili e contrastare con determinazione l'aggressività dei linguaggi prepotenti, sgarbati, offensivi.

La resistenza

La vita non risparmia a nessuno le sue asprezze. Ciascuno è tentato di ripiegarsi a compiangersi per le difficoltà, le sofferenze, le delusioni che lo affliggono.

Il sole sorge sui buoni e sui cattivi, come la pioggia scende sui buoni e sui cattivi. C'è però differenza tra i "buoni" e i "cattivi".

La nostra società è abitabile e la nostra terra desiderabile non per un qualche privilegio della natura, ma perché in ogni luogo e in ogni ruolo vivono e operano persone serie e oneste. Possono essere chiamati gli "artigiani del bene comune".

Gli artigiani del bene comune sono dappertutto e fanno qualsiasi cosa, ma si caratterizzano perché quello che fanno lo fanno bene e sono convinti che il bene sia già premio a sé stesso, anche se, ovviamente, pretendono il giusto compenso per il lavoro che svolgono.

Gli artigiani del bene comune sanno che ci sono cose più importanti di altre: in primo luogo coltivano i rapporti fondamentali, con il marito, la moglie, i figli, i genitori, gli insegnanti, i compagni, i colleghi, gli studenti; sono pronti a qualsiasi sacrificio per i loro cari e i loro amici e non hanno ambizione più grande di quella di preparare un futuro migliore; lavorano volentieri e mettono nel lavoro attenzione e competenza; hanno rispetto dell'ambiente in cui vivono e contrastano lo spreco, il degrado, lo squallore. Sono onesti: sanno che si può guadagnare di più se si è disonesti, ma disprezzano le ricchezze accumulate rovinando gli altri e la società. Sono intraprendenti e se c'è da dare una mano non si tirano indietro e, se hanno stima di

coloro che per il bene comune si caricano di fastidi, loro non sono da meno, per quello che possono.

Gli artigiani del bene comune vivono, come tutti, giornate buone e giornate cattive. Ma in conclusione possono dire: «Ho fatto quello che ho potuto, ho fatto quello che dovevo fare».

Alcuni sono burberi, altri espansivi, alcuni sono forti, altri fragili, alcuni sono i primi della classe, altri modesti, sono uomini e donne che sanno essere gentili.

Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana. Resistono nelle prove della salute e del lavoro. Resistono nelle complicazioni della burocrazia della società complessa. Resistono alle tentazioni del denaro facile e delle amicizie losche.

La nostra società ha bisogno di abitare i territori dell'umano; la nostra società ha bisogno di presidiare le relazioni interpersonali, a fronte di una deriva delle stesse nelle interminabili connessioni virtuali (relazioni tascabili e liquide); di lasciarsi interpellare dagli ultimi della fila, dai vuoti a perdere, dalle vite da scarto.

La nostra società ha bisogno di farsi accorta nel custodire i desideri, senza inseguire – ossessivamente – tutti i bisogni. Ha bisogno di artigiani del bene comune che contrastino i disonesti e i prepotenti: è necessario resistere e far crescere la rettitudine morale. Devono essere coltivate l'interiorità lucida e l'opinione pubblica concorde nel ritenere ignobile il comportamento disonesto, nell'emarginare chi vuole imporsi e insegnare ai figli e ai giovani a fare della prepotenza un titolo di merito.

C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni.

Secondo le parole del poeta Franco Arminio, «*abbiamo bisogno di contadini, di poeti, di gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento. Più che l'inno alla crescita ci vorrebbe l'inno all'attenzione. Attenzione a chi cade, al sole che nasce e che muore, ai ragazzi che crescono, attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato. Oggi essere rivoluzionari significa togliere più che aggiungere, rallentare più che accelerare, significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza*» (*Cedi la strada agli alberi*, 2017). Io aggiungerei: alla gentilezza.

Il mio augurio per questo Natale e per il nuovo anno è che abbiamo stima di noi stessi e di andare avanti nell'impresa di aggiustare il mondo, con determinazione e gentilezza, e trovare insopportabili e ridicole l'arroganza e la presunzione.

Siamo forti e sappiamo resistere nelle prove; respingiamo, non con proclamazioni vuote e dimostrazioni inutili, ma con gentile fermezza, le tentazioni e cerchiamo, con tutte le forze, di sradicare la malapianta della malavita e della corruzione.

La vostra preside, Giovanna Viganò